

## DOTTRINA DELLA FRONTIERA IN U. R. S. S. (\*)

Le frontiere di un paese sono modificate da atti politici di portata storica. Ma questi avvenimenti non interessano solamente il geografo o lo storico; essi hanno anche una portata dottrinale, sia politica che giuridica, poichè le modifiche di frontiera non si effettuano senza giustificazioni di carattere teorico. Può trattarsi è vero, di giustificazioni aberranti per rapporto al diritto delle genti correntemente ammesso (così è avvenuto, ad esempio, delle teorie dello « spazio vitale » o della « nazione normale »), ma non si verifica mai il caso nel quale le giustificazioni dottrinali siano assenti.

In U.R.S.S., nella quale, secondo le tesi correnti, la politica è rigorosamente conforme al diritto, benchè si ammetta ugualmente, per altri aspetti, che il diritto non differisca dalla politica (1), le modifiche di frontiera devono trovare la loro espressione nelle tesi giuridiche, e queste, a causa dell'importanza dei problemi territoriali, non mancheranno di coinvolgere punti fondamentali della concezione sovietica del diritto delle genti e della politica internazionale. Questo ci dice tutto l'interesse di un confronto della storia delle frontiere in U.R.S.S. con quella delle giustificazioni date dai giuristi delle modifiche di frontiera.

I sovietici hanno riconosciuto ai problemi territoriali una importanza primordiale fin dai primi giorni della rivoluzione. Ma, in una lenta evoluzione che giunge fino ai nostri giorni, il significato del « territorio » e delle « frontiere » si è considerevolmente modificato. Un breve richiamo di questa evoluzione permetterà di valutare tutta la portata della dottrina sovietica attuale in materia di frontiera.

### EVOLUZIONE DELLA DOTTRINA

#### 1) I primi anni dopo la rivoluzione.

##### a) Contrapposizione della sovranità statale e della sovranità nazionale.

L'importanza dei problemi territoriali e di frontiera è stata riconosciuta nell'Unione Sovietica fin dalla rivoluzione d'ottobre in

(\*) Il presente studio è tolto dall'opera collettiva « Les Frontières Européennes de l'U.R.S.S., 1917-1941 », recentemente pubblicata sotto la direzione di J. B. DUROSELLE, Paris, Librairie Armand Colin, 1957, Cahier de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, n° 85.

(1) Cfr. su questo punto la nostra opera *Droit international et souveraineté en U.R.S.S., L'évolution de l'idéologie juridique soviétique depuis la Révolution d'Octobre*, Paris, Librairie Armand Colin, 1953, pagine 162-168.

un doppio senso. Innanzitutto l'U.R.S.S. protestò vigorosamente contro le annessioni; tra le altre, nel 1918, contro l'annessione della Bessarabia da parte della Romania (2). Ma nello stesso tempo che difendeva così le proprie frontiere, l'U.R.S.S. dava origine a una teoria giuridica nuova, che conduceva a una vera svalorizzazione della frontiera. Infatti, i primi teorici del diritto delle genti in Unione Sovietica, in particolare Korovin, prendendo forse troppo sul serio la tesi leninista della sparizione dello Stato, vollero farne una applicazione immediata alla situazione internazionale.

L'Unione Sovietica, nata dalla rivoluzione, non è più uno Stato; non si può dunque più trattarla secondo le categorie giuridiche in voga. Questo importa d'altra parte conseguenze non solamente per la situazione dell'U.R.S.S., ma anche per l'insieme della comunità internazionale, poichè, se la sovranità statale è fermamente negata, la sovranità « nazionale » è, da quest'epoca, tanto più fortemente affermata.

Abbiamo anche, in quest'ultima affermazione, il punto di partenza della tesi del diritto dei popoli alla libera disposizione di se stessi, che domina, agli occhi dei sovietici, il problema della frontiera.

#### b) Principio base delle prime teorie sovietiche.

Non si sarebbe tentati di ammettere l'esistenza di una vera contraddizione tra la negazione della sovranità, in quanto statale, e l'affermazione della sovranità « nazionale »? Sembrerebbe, infatti, che la conseguenza essenziale di quest'ultima sia il diritto della nazione alla formazione di uno Stato nazionale sovrano, presso a poco secondo la formula del principio delle nazionalità del XIX secolo. In questa ipotesi le antiche frontiere degli Stati plurinazionali appaiono certamente svalorizzate, ma a vantaggio di nuove frontiere di Stati nazionali: la teoria giustificherebbe tutti i cambiamenti di frontiera effettuati per far coincidere Stato e nazione.

Di fatto, però, si tratta di qualcosa abbastanza differente nelle teorie sovietiche dei primi anni che seguirono la rivoluzione. Il principio della loro costruzione giuridica altro non è che il principio marxista-leninista del « diritto spontaneo della classe proletaria a lottare per la sua supremazia » (3), ed è questo diritto che, secondo Korovin nel 1920, fondava dal punto di vista internazionale un « diritto primordiale di autodeterminazione » (4).

La tesi è evidentemente in rapporto con le analisi di Lenin

(2) KOZESNIKOV, *Sovetskoe Godudarstvo i mezhdunarodnoe pravo* 1917-1947, Mosca, 1948, p. 36 sgg. L'A. sottolinea, nel 1948, che l'Unione Sovietica succede all'impero russo e insiste sulla continuità della Russia come soggetto di diritto.

(3) TARACOUZIO, *The Soviet Union and International Law*, Mac-Millan, New-York, 1935, pp. 26-27.

(4) *Ibidem*.

sull'imperialismo. Gli Stati imperialisti, costretti da una concorrenza che si fa sempre più viva, e da un accorciamento progressivo dei profitti capitalistici, soggiogano le nazioni straniere, quelle coloniali innanzitutto e poi quelle europee, allo stesso modo che i capitalisti hanno soggiogato la classe proletaria. Vi è dunque una **identità di fatto tra la causa delle nazioni oppresse e quella della classe proletaria**. Augurarsi e favorire il sollevamento delle nazioni contro gli imperialisti stranieri, che hanno esteso il loro potere al di là delle loro frontiere — poichè tale è la definizione sovietica dell'imperialismo — significa, di fatto, favorire l'avvenimento del proletariato come classe internazionale prospettato da Lenin.

#### c) Svalorizzazione delle frontiere.

In una fase «transitoria» le nazioni si libereranno, ma esse non affermeranno la loro sovranità alla maniera degli «Stati antichi», ma saranno condotte ad unirsi liberamente tra loro per formare la *federazione internazionale, omogenea e senza classi*, che coronerà la storia. La Repubblica Sovietica Russa, poi l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche tutta intera, beneficiano per prime di questo nuovo tipo di sovranità nazionale. Sovranità in apparenza simile a quella degli Stati anteriori, ma il cui significato è completamente differente, e che è tutta intera aperta verso l'internazionalismo dell'avvenire.

Così, non solamente, come un tempo i fautori del principio delle nazionalità, i primi teorici sovietici del diritto internazionale credono a una **svalorizzazione delle frontiere** degli Stati anteriori, destinate a essere sostituite dalle frontiere che si daranno le nazioni liberamente sorte da questi Stati, ma essi credono anche a una svalorizzazione pura e semplice, cioè a una soppressione di tutte le frontiere mediante la **confluenza di tutte le nazioni libere in un'unica federazione senza classi e senza Stati**, nella quale tuttavia la personalità delle nazioni sarà riconosciuta.

Eccoci quindi trascinati di colpo il più lontano possibile da ogni fissità di «statu quo» territoriale, così come lo concepiva il diritto internazionale fino a quel momento, e da ogni stabilità delle frontiere.

Lenin poteva scrivere: «non bisogna considerare come annessione ogni riunione di territorio straniero, perchè i socialisti, per parlare in generale, simpatizzano per ogni sforzo teso alla soppressione delle frontiere tra le nazioni e alla costituzione di più grandi Stati; ogni violazione di "statu quo" non è una annessione, perchè ciò sarebbe dar prova di uno spirito perfettamente reazionario e volgare in ridicolo i concetti fondamentali della scienza storica; e nemmeno lo è ogni riunione operata per mezzo della guerra e della violenza quando sono in gioco gli interessi della maggioranza della popolazione» (5).

L'U.R.S.S., aperta a tutte le repubbliche nazionali, anche costituite con sollevamento armato, non ha un territorio definito,

(5) LENIN, *Socinenija*, III ed., vol. XIX, p. 60.

ma è suscettibile di ingrandirsi indefinitamente e mira alla soppressione di tutte le frontiere classiche (6).

## 2) Ulteriore evoluzione con Pasukanis.

In questa prima dottrina sovietica troviamo dunque fortemente sottolineato il principio della libera disposizione delle nazioni, ma questo non ha senso che se intimamente legato all'internazionalismo proletario e all'idea di un diritto che ha la classe proletaria di stabilire la sua supremazia. Ogni evoluzione ulteriore consisterà nell'allentare progressivamente questo legame, nel dare un valore autonomo al principio di libera disposizione dei popoli o delle nazioni e, insieme, nel mitigarlo con un certo numero di correttivi provenienti da sorgenti dottrinali molto differenti.

Questa evoluzione comincia fin dal 1930 con autori come Pasukanis, che vogliono far rientrare l'U.R.S.S. nel diritto internazionale comune.

Korovin aveva affermato che il diritto internazionale antico era caduco e che, prima dell'avvento definitivo dell'internazionalismo proletario, si doveva contentarsi di un diritto internazionale « transitorio » o provvisorio dalle caratteristiche originali, fondate sulla negazione della sovranità statale e sull'affermazione della sovranità nazionale.

Pasukanis, istruito dall'esperienza della diplomazia sovietica, ammette al contrario che l'U.R.S.S. può riallacciarsi al diritto internazionale tradizionale e comune, salvo a fargli subire qualche modifica, e salvo soprattutto a spogliarlo di ogni carattere propriamente giuridico e a considerarlo come una semplice procedura delle relazioni di equilibrio di forze tra Stati. La relazione giuridica riflette questo equilibrio reale ed è utilizzabile come uno strumento della politica sovietica.

Il diritto di libera disposizione dei popoli, che domina il problema della frontiera, non appare più, di conseguenza, come qualcosa di originale, ed è al principio delle nazionalità, scoperto dal XIX secolo, che Pasukanis fa ora appello. Inversamente la sovranità statale ritrova i suoi diritti, e la stabilità delle frontiere ridiventa un principio della dottrina sovietica.

## 3) Ultima svolta dottrinale con Vysinskij.

A questo punto sopravviene l'ultima svolta dottrinale simboleggiata dalla condanna delle tesi di Pasukanis e dall'ascesa di A. Ia. Vysinskij. Si rimprovera giustamente a Pasukanis, oltre al suo formalismo che svuotava il diritto internazionale di ogni contenuto veramente giuridico, il fatto di aver riallacciato il diritto di

---

(6) Alla morte di Lenin, Stalin fece il seguente giuramento: « Lasciandoci il compagno Lenin ci ha invitati a rafforzare e ad espandere l'Unione delle Repubbliche. Noi ti giuriamo, compagno Lenin, che eseguiremo con onore il tuo testamento » (STALIN, *Discorso alla seconda sessione dei Sovieti di tutta l'Unione*, 26 gennaio 1924, in *Socinenija*, vol. VI, p. 49).

libera determinazione dei popoli a « idee di democrazia borghese proclamate dalla rivoluzione francese » (7).

Pasukanis dimenticava che il principio delle nazionalità, secondo la versione del mondo borghese del XIX secolo, serviva, innanzitutto, gli interessi delle classi capitalistiche e degli Stati imperialisti, giustificando una mobilità di frontiere troppo conciliabile con il loro desiderio di espansione.

Conviene ormai rendere alle frontiere la loro stabilità e si arriverà a questo risultato insistendo sulla **sovranità statale territoriale** e sulla **sua inviolabilità**, principio questo che domina tutte le concezioni sovietiche del diritto internazionale. Si conserverà senza dubbio un principio di libera disposizione dei popoli, ma adattato in tal maniera che non possa servire per giustificare le imprese imperialistiche. **L'U.R.S.S. ha dunque preso definitivamente figura di Stato tra gli Stati.** Comunità socialista, internazionale di diritto, essa assume l'aspetto di Stato per una durata provvisoria ma indefinita, al fine di meglio garantire la sua propria protezione servendosi con rigore delle prerogative che sgorgano dalla più stretta sovranità statale.

### SOVRANITA' TERRITORIALE DELLO STATO E DIFESA DELLE FRONTIERE.

#### 1) Contenuto della sovranità statale.

Il principio di sovranità è quello che difendono ormai più caramente tanto i diplomatici che gli autori sovietici. Ora, ai loro occhi, la sovranità ha innanzitutto un contenuto territoriale. La sovranità territoriale costituisce una « parte organica della sovranità statale » (8). « Il territorio statale si trova [così] sotto il potere esclusivo ed intero di un solo Stato ed è inaccessibile all'esercizio del potere di un altro Stato » (9). La « dominazione illimitata dello Stato sul suo territorio » si chiama giustamente « sovranità territoriale », e corollario di tale sovranità è l'**invio- labilità del territorio**, che i sovietici vedono iscritta nell'art. 2 § 4 della Carta delle N. U. (10).

L'insistenza su questo principio potrebbe già trovare una spiegazione soddisfacente nel fatto che la sovranità statale costituisce per lo Stato socialista, tanto più minacciato nella comunità internazionale quanto più esso afferma la sua originalità, una assicu-

(7) JAKOVLEV I PETROV, *Contro le teorie ostili nel diritto internazionale*, in *Pravda*, 27 aprile 1937.

(8) MOLODOV, *Sovetskoe Gosudarstvo i Pravo*, 1954, 8, 63.

(9) *Ibidem.* L'A., fa osservare in nota che egli rigetta di conseguenza la pratica del condominio che è una anomalia e non può essere giustificata che come una soluzione temporanea.

(10) « I membri dell'Organizzazione si astengono, nelle loro relazioni internazionali, dal ricorrere alla minaccia o all'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di ogni Stato, sia in ogni altra maniera incompatibile con le finalità delle Nazioni Unite » (passo sottolineato dall'A.).

razione contro l'intervento straniero di qualunque specie esso sia; ma la forza del principio si comprende ancora meglio quando se ne affronti il contenuto.

Il concetto di sovranità territoriale ha difatto cambiato molte volte di contenuto nel corso della storia, come lo fanno osservare gli autori sovietici: esso ha significato *un tempo* la proprietà del monarca sulla terra; *la rivoluzione francese* ha affermato da parte sua che il « territorio appartiene alla nazione »; *i reazionari nell'inizio del XIX secolo* hanno visto nel territorio l'oggetto del potere statale, e poi, sotto *l'influsso liberale e capitalistico*, si è giunti a considerarlo come il limite spaziale dell'esercizio del potere dello Stato, riservando ai diritti oggettivi dei proprietari privati le diverse parti del territorio. *Altri, infine, in un'epoca recente*, e, in particolare *Hans Kelsen*, hanno visto nel territorio la sfera della « competenza » spaziale dello Stato, escludendo ogni riferimento a un diritto di proprietà oggettivo.

Tutta la storia del concetto di sovranità territoriale non consiste forse, per così dire, in una *smaterializzazione progressiva di tale sovranità* e in una *attenuazione del suo carattere oggettivo*? Finalmente, la competenza spaziale dello Stato si distingue radicalmente da un diritto di proprietà sulla terra (11).

Ora, i sovietici pretendono che l'avvento degli Stati socialisti costituisca in questa evoluzione un **capovolgimento**. Distaccando la competenza sovrana da uno stretto legame con il dominio sulla terra, le teorie moderne tendono a fare ammettere che « non vi sono territori che si trovano sotto il potere esclusivo di un solo Stato », e soprattutto a giustificare l'imperialismo espansionista. Per garantire l'esclusione di ogni imperialismo e di ogni politica annessionista, compresa soprattutto quella che potrebbe fare dell'U.R.S.S. la sua vittima, i sovietici insistono sul **carattere fondamentale « territoriale » della competenza sovrana dello Stato** e sul fatto che **il territorio è l'oggetto della proprietà socialista**; nella stessa maniera che esso è, di conseguenza, il limite spaziale dell'esercizio del suo potere sovrano.

## **2) Inviolabilità e immutabilità delle frontiere.**

La « scienza sovietica parte dal significato sociale del territorio, e dall'assenza del potere statale esercitato su questo territorio. Il territorio è per il popolo che lo abita la sorgente principale del benessere materiale... [esso è] la base naturale sulla quale si costituiscono e vivono le nazioni e gli Stati nazionali » (12). Di conseguenza, occuparsi del territorio significa occuparsi del fondamento vitale della esistenza di uno Stato.

Si capisce come a questo titolo, al quale bisogna aggiungere il titolo della proprietà socialista della terra, **l'inviolabilità del territorio** abbia ricevuto una nuova consacrazione dalla dottrina sovietica. **La stabilità e la solidità delle frontiere risultano rafforzate** nella stessa proporzione. Lo Stato è sovrano « nei limiti del suo

(11) S. V. MOLODCOV, *Nekotorye voprosy v mezhdunarodnom prave*,

in *Sovetskoe Gosudarstvo i Pravo*, 1954, n° 8, pp. 63-65.

(12) MOLODCOV, *art. cit.*, p. 65.

territorio e su questo territorio» (13), e il territorio è «l'espressione materiale della sovranità, della indipendenza e della inviolabilità del popolo che lo abita» (14).

In tutti questi enunciati, è vero, si osserva un curioso accavallarsi delle nozioni di Stato, di nazione, e di popolo. Ma è innanzitutto dello Stato che si tratta: bisognerà quindi misurare le conseguenze di questa sovranità territoriale statale sulla natura delle frontiere; ma bisognerà anche, in seguito, domandarsi che cosa importi l'ammissione di un diritto «territoriale» delle nazioni e in quale misura la stabilità e l'intangibilità delle frontiere, che comporta essenzialmente il principio, applicato allo Stato, si combinino con una mobilità delle frontiere ispirata al diritto del popolo o della nazione «a determinare il proprio destino e il destino del proprio territorio».

Nel caso dello Stato, cioè dello Stato nazionale, poichè solo uno Stato che riposi su una base nazionale sembra validamente costituito agli occhi dei sovietici, la frontiera appare altrettanto inviolabile quanto immutabile. Di qui la cura particolare che hanno i sovietici della salvaguardia delle frontiere dello Stato. Secondo questi principi, la circolazione dei beni e delle persone nelle zone di frontiera è soggetta a una sorveglianza molto stretta.

A questo scopo le leggi sovietiche conferiscono al ministero dell'interno (M.V.D.) poteri speciali nelle zone vicine alla frontiera per una profondità che va dai quattro metri ai ventidue Km. partendo dalla frontiera stessa. «Le truppe di frontiera della M.V.D. assicurano la guardia della frontiera, mantengono l'ordine nelle zone di frontiera e difendono la popolazione locale contro le aggressioni armate. Più la striscia considerata si avvicina alla linea di confine più sono estese le prerogative delle truppe di frontiera. Nella striscia compresa nei primi quattro metri la M.V.D. ha un potere completo ed esclusivo» (15). Accordi particolari sono stati firmati con Stati confinanti come l'Afghanistan, l'Iran e la Turchia allo scopo di assicurare una cooperazione nella sorveglianza della frontiera. Questa viene allora divisa in settori ed ogni settore è posto sotto la responsabilità congiunta di un commissario di frontiera sovietico e di un'autorità straniera di frontiera.

«Queste autorità sono incaricate di indagare e di decidere con pieno accordo su ogni incidente che costituisca una violazione della frontiera, sull'eventuale scambio di colpi di fuoco attraverso la frontiera ecc...» (16).

Questi regolamenti illustrano l'importanza della frontiera nella dottrina sovietica e la particolare attenzione con la quale i russi ne assicurano l'invulnerabilità: «la linea di frontiera e il territorio adiacente devono essere l'oggetto di una sorveglianza costante e vigilante; questa è richiesta dalla repressione dei tentativi di passaggio illegale della frontiera da parte di persone che cercano di nuocere allo Stato (spie, deviazionisti, terroristi, contrabbandieri, ecc...)» (17).

Sorveglianza e vigilanza di tutti i giorni sono simboli del ca-

(13) *Ibidem.*

(14) *Ibidem*, p. 66.

(15) Akademija Naud S. S. S. R.,

Institut Prava, *Mezdunarodnoe Pravo*, Mosca, 1951, p. 277.

(16) *Ibidem*, p. 279.

(17) *Ibidem*, p. 278.

rattere primordiale della frontiera per i sovietici. La stessa cura della garanzia delle frontiere statali e della loro sicurezza può d'altronde ispirare i regolamenti territoriali che modificano le frontiere in ragione di considerazioni militari o strategiche. Vedremo come la dottrina sovietica si sia sviluppata in questo senso. Ma prima bisogna ancora vedere come il principio di sovranità territoriale abbia condotta la dottrina sovietica ad allontanarsi da tutte le formule che potrebbero servire a giustificare modifiche di frontiera di carattere più o meno annessionista.

## MODIFICHE DI FRONTIERA E ANNESSIONI.

### 1) Ostilità nei confronti delle cessioni territoriali.

L'insistenza sovietica sulla inviolabilità del territorio statale lascia presagire una **tendenza a non accettare che con grandi riserve il principio di modifiche territoriali**. Ciò appare immediatamente dal rigetto incessantemente reiterato di ogni forma di annessione violenta e da una irriducibile ostilità a ogni tesi politica che contraddica gravemente alla immutabilità delle frontiere. Il rigetto delle formule di annessione non costituisce una posizione originale nella società internazionale contemporanea. Si deve solamente rilevare, a questo proposito, la cura che hanno i sovietici di **appoggiare la loro tesi circa la inviolabilità del territorio statale sull'art. 2, § 4 della Carta delle N. U.**, elemento di diritto positivo (18). Ma i sovietici precisano alquanto la loro posizione quando denunciano in certi regolamenti territoriali recenti, forme camuffate di annessione.

Essi manifestano così una **ostilità particolare nei confronti delle « cessioni » territoriali**, anche consentite da trattati, e particolarmente nei confronti di cessioni in affitto. Almeno nel caso « dei paesi imperialisti », ai quali essi fanno riferimento esplicito, le cessioni e gli affitti territoriali sono denunciati come **conquiste camuffate di carattere annessionista**.

Il fatto dell'accordo formale che intervenga tra gli Stati contraenti circa tali cessioni non basta ai loro occhi per garantire la legalità delle modifiche territoriali che ne seguono: « l'esercizio dei diritti sovrani, essi spiegano, non esclude, ma al contrario implica (in particolare secondo la Carta delle N.U.), l'obbligo per ogni Stato di non intraprendere azioni costituenti una minaccia per la pace e un pericolo per le relazioni di buon vicinato di uno Stato con i suoi confinanti » (19).

Il riferimento alla « minaccia per la pace » e al « pericolo per le relazioni di buon vicinato » val la pena di sottolinearlo. I sovietici si sono difatto **troppo compromessi con il riconoscimento della sovranità statale e con l'insistenza sul fatto che l'accordo contrattuale bilaterale è la forma per eccellenza delle sorgenti**

(18) Cfr. MOLODOV, *art. cit.*, p. 63.

(19) *Ibidem*, p. 69.

del diritto internazionale, perchè possano non fare allusione a questi ultimi principii quando cercano di giustificare la loro opposizione alle cessioni di base per accordo contrattuale. Trascurando il terreno della sovranità territoriale, essi ricorrono allora ad altri principii del diritto internazionale, che nemmeno l'accordo formale dei contraenti che dispongono sovranamente del loro territorio permetterebbe di infrangere.

## 2) Critica delle teorie delle frontiere naturali.

### a) Frontiere naturali geografiche.

Se rigettano ogni forma di annessione, anche camuffata, i sovietici si mostrano, però, ancor più risolutamente ostili nei confronti di ogni teoria politica che sia in contraddizione con la stabilità delle frontiere. E' la **teoria delle frontiere naturali**, sotto tutte le sue forme, che serve qui da mezzo di contrasto (20).

Questa teoria, che, secondo le loro affermazioni, appartiene essenzialmente alla «dottrina borghese», può rivestire due forme principali: o la determinazione delle frontiere naturali riposa su criteri geografici (legati d'altronde a considerazioni di ordine economico o militare), oppure essa riposa su criteri linguistici, ugualmente naturali.

Secondo la prima teoria, la configurazione del rilievo determina una frontiera, la cui acquisizione è un diritto per lo Stato a spese dei suoi vicini. Così pensarono *Luigi XIV* e *Federico II*, così i *partigiani della «grande Germania» nel XIX secolo*, stimando che il Reno in tutto il suo corso, come pure il Po, dovessero costituire le frontiere nazionali tedesche. Il pretesto più correntemente invocato è quello della difesa nazionale, che l'acquisto di una frontiera naturale facilita. Ma la tesi, pensano i sovietici, è speciosa perchè conduce a «conclusioni criminali» e non serve, molto spesso, che a camuffare aggressioni.

### b) Frontiere naturali linguistiche.

Più importante è senza dubbio la versione «linguistica» della **teoria delle frontiere naturali**, perchè essa ci conduce al problema della nazionalità che è vicino, per certi riguardi, a quello del diritto dei popoli a disporre di se stessi, del quale i sovietici fanno gran conto. Anche secondo i loro giuristi, l'eventualità di una determinazione linguistica della frontiera si presenta nel caso nel quale si esercita il diritto delle nazioni a disporre di se stesse, mentre la frontiera naturale geografica corrisponde maggiormente a certe aspirazioni politiche di uno Stato poco preoccupato della omogeneità della sua nazionalità.

Supponendo ammesso il diritto delle nazioni alla libera disposizione di se stesse, si considera che una nazione corrisponda a una comunità linguistica, e, senza ricorrere ad altra manifestazione di libera disposizione, si opera la delimitazione territoriale

(20) *Mezhdunarodnoe Pravo*, op. cit., p. 273.

tenendo conto della frontiera naturale linguistica. Tale è la teoria della frontiera naturale linguistica descritta dai sovietici.

Gli autori non hanno difficoltà a rigettare questa versione della tesi delle frontiere naturali. Vi sono difatti gruppi di Stati ciascuno dei quali costituisce veramente uno Stato nazionale differente e che nondimeno parlano tutti la stessa lingua. Così, ad esempio, il Canada e gli Stati Uniti d'America, e le repubbliche sud-americane di lingua portoghese o spagnola. I titoli sui quali riposano le frontiere di questi Stati sembrano incontestabili ai sovietici, cosicchè sembra loro assurdo voler erigere a principio la frontiera naturale linguistica. Inoltre questa teoria, ne più ne meno che la precedente, può servire da pretesto alla aggressione.

La teoria linguistica è quindi speciosa ed estranea al diritto: il criterio che essa fornisce non può servire da surrogato alla vera libera disposizione dei popoli. I sovietici non negano, però, ogni portata a questo criterio e propongono che lo si prenda come « criterio di appoggio », nel quadro del diritto delle nazioni, alla autodeterminazione, ciò che vuol senza dubbio dire, a condizione che il diritto dei popoli all'autodeterminazione, sia d'altra parte rispettato.

### 3) Condanna della teoria delle «frontiere internazionali».

Un terzo gruppo di dottrine politiche serve da bersaglio ai teorici sovietici; a fianco della teoria della frontiera naturale geografica e di quella della frontiera linguistica, vi è la teoria delle «frontiere internazionali», della quale sarebbero responsabili soprattutto gli americani. Secondo tale teoria la frontiera dovrebbe « passare là dove entrano in contatto gli interessi delle grandi potenze (21). Quanto ai territori che non rientrano naturalmente in queste «frontiere internazionali», essi possono costituire l'oggetto della sovranità di qualsiasi grande potenza.

In tali teorie i sovietici vedono la pretesa giustificazione dell'imperialismo americano in Europa e in Asia, come pure il mezzo dottrinale utilizzato dagli americani per fondare la trasformazione della Germania, del Giappone e di molte altre potenze, che apparirebbero, secondo questa teoria, alla sfera della sovranità degli S. U., in strade militari per l'aggressione contro l'U.R.S.S. e i paesi di democrazia popolare ».

Senza cercare di mostrare con più precisione la diffusione di tali teorie o il loro influsso negli Stati Uniti, gli autori sovietici formulano nei loro confronti il giudizio severo che ci si attende sulla base della teoria della inviolabilità territoriale dello Stato sovrano: « questa teoria imperialista aggressiva non riconosce agli Stati, inchiusi nella sfera di sovranità degli Stati Uniti e delle altre grandi potenze il diritto alla sovranità e al mantenimento delle frontiere statali proprie » (22).

(continua)

J.-Y. Calvez

(21) *Ibidem*, p. 273.

| (22) *Ibidem*.